



## 8. TEMI E PROTAGONISTI DELLA FILOSOFIA TRA '800 E '900

Già alle soglie del 1900 si delinea una decisa **opposizione al "positivismo"**, corrente filosofica-scientifica considerata **insufficiente** a costruire una nuova scienza e **inadeguata** a soddisfare le esigenze conoscitive dell'uomo.

Al positivismo si contestano un *astratto ottimismo* circa l'immutabilità delle leggi scientifiche e la mancanza di un adeguato riconoscimento dell'opera dell'individuo nella costruzione della scienza.

Contro il **determinismo naturalistico positivista**, lo **spiritualismo** contrappone la **spontaneità creativa** della natura e dello spirito, ed al meccanicismo del positivismo, che intende l'uomo come osservatore sostanzialmente passivo, oppure un uomo libero e consapevolmente attivo.

I principali rappresentanti dello **spiritualismo francese** sono: **Boutroux, Bergson, Blondel, Poincaré**.

Un peso veramente notevole nella generale reazione della cultura europea nell'opposizione al positivismo ebbe, poi, il **pensiero di Friedrich Nietzsche**.

### 1) FRIEDRICH NIETZSCHE

#### VITA E OPERE

Friedrich Nietzsche (1844-1900) nacque a Röcken (Sassonia), figlio di un pastore protestante, studiò teologia e filologia a Pforta, a Bonn ed a Lipsia.

Non ancora venticinquenne occupò la cattedra di filologia classica all'Università di Basilea e fu amico di *R. Wagner* e *J. Burkhart*. È questo il periodo delle prime grandi opere: *La nascita della tragedia dallo spirito della musica* (1872); le *Considerazioni inattuali* (1873-76); *Umano, troppo umano* (1878). Lasciati in seguito l'insegnamento universitario, si stabilì a lungo in Alta Engadina, presso Torino. A questo periodo appartengono le sue opere mature: *Aurora* (1881); *La gaia scienza* (1882); *Così parlò Zarathustra* (1883-85); *Al di là del bene e del male* (1888); *Genealogia della morale* (1887); *Crepuscolo degli idoli* (1888). Postume invece uscirono *l'Anticristo*, *Ecce homo* e *La volontà di potenza* (sui frammenti che compongono quest'ultimo testo, profondamente manipolati dalla sorella Elisabeth che li fece pubblicare postumi, si basarono in seguito le più deliranti interpretazioni naziste e antisemite di Nietzsche). Nel 1889, a Torino, fu colto da una profonda crisi psichica, di incerta origine. A seguito di ciò, fu ricoverato in una clinica a Weimar, la stessa in cui morì nel 1900, ormai avvolto nella follia. Nietzsche **critica ogni forma di accettazione della metafisica e dissacra** tutti i valori tradizionali a partire dall'*etica* e ritiene che la **vita sia irrazionalità, dolore** e distruzione, solo l'arte può offrire all'uomo la forza di trasformare la vita.

Il suo pensiero filosofico costituisce un importante punto di riferimento per numerosi filosofi contemporanei.

**Il giovane Nietzsche e la passione per la tragedia.** La prima opera importante di Nietzsche, *La Nascita della tragedia*, costituisce una notevole reinterpretazione del mondo greco centrata sui concetti di **apollineo\*** e **dionisiaco\*** (1).

Si tratta di analizzare due istinti contrastanti, di due forze psicologiche in lotta, di due grandi dimensioni della civiltà e dell'anima greca.

L'**apollineo** attiene a ciò che tradizionalmente viene attribuito alla "*classicità*": ordine, equilibrio, misura, armonie perfezione delle forme e dell'arte figurativa.

Il **dionisiaco** è invece la dimensione della forza creatrice della **musica**, del *caos*, dell'*ebbrezza*, del *mito*.

Secondo Nietzsche, la tragedia attica (*Eschilo* e *Sofocle*) rappresentò un **momento di sintesi** tra **Apollo** e **Dioniso**, una sospensione della loro originaria ed eterna lotta. La tragedia deriverebbe infatti dal «coro dei Satiri» — cioè da un'antichissima processione svolta in onore di Dioniso — che mirava ad un ritorno dello «stato naturale» dell'uomo, che si manifesta attraverso *danze orgiastiche e canti visionari*. Per una sorta di *reazione* all'"*invasamento*" di questi canti e di danze vennero prodotte forme e immagini «apollinee»: nacque cioè la tragedia come «**rappresentazione apollinea di conoscenze e moti dionisiaci**».

Tuttavia, questa miracolosa sintesi tra Dioniso e Apollo durò poco: la forma tragica, dopo *Eschilo* e *Sofocle*, «morì suicida» perché ad ucciderla fu un altro tragediografo, **Euripide**. Con quest'ultimo, prevalse il momento "morale" della rappresentazione e, così, andò perduto il lato oscuro e misterioso delle tragedie originarie ed anche il perfetto equilibrio che tra *dionisiaco* e *apollineo* (a favore di quest'ultimo) che si era venuto a creare nel periodo attico.

Euripide trasformò il mito in una successione di vicende razionali con fini etici (di cui l'esempio migliore è il dispositivo del *deus ex machina*, l'intervento divino che dall'esterno scioglie gli equivoci dell'intreccio e delle contraddizioni dell'opera teatrale).

Dietro il nome di Euripide, Nietzsche identifica in **Socrate** autentico responsabile della disgregazione della cultura attica. Fu il filosofo ateniese, infatti, ad introdurre nel mondo greco un **modello di pensiero razionalistico**, nemico del *mito* e del *caos dionisiaco*, successivamente ripreso ed intensificato da **Platone**. È proprio a quest'altro grande padre della filosofia che Nietzsche rivolge la sua **critica** più spietata: subordinando il mondo sensibile a quello delle idee, Platone ha, infatti, mortificato il corpo e svilito la realtà concreta, concetti poi ripresi anche dal cristianesimo.

(1) Fino ad allora il mondo greco, nelle interpretazioni di **Goethe** e di **Winckelmann**, era stato considerato *paradigma* di *equilibrio*, *armonia* e *grandezza*. Nietzsche sostiene che a questa lettura è sfuggito un elemento essenziale: il **dionisiaco** che esprime l'animo greco al pari, se non in misura maggiore, dell'apollineo.





Con lo stesso vigore, il filosofo tedesco si scaglia **contro il socialismo**: come *Socrate, Platone e il cristianesimo*, anche questa ideologie politica vive e si alimenta su pericolosi e opinabili ideali futuri, negando l'oggi e rinunciando all'immediato. Si tratta di atteggiamenti che, spostando l'azione nel futuro, se non addirittura nell'aldilà, annientano il "qui" e "ora" e che sono le possibilità dell'uomo di affermarsi nel presente.

**La critica della cultura e della civiltà occidentale.** Nelle opere successive, approfondendo le tesi della *Nascita della tragedia*, Nietzsche procede ad una radicale **critica della cultura e della civiltà occidentali**.

La filosofia deve **smascherare** nei confronti dell'universo concettuale dominante la **fede**, l'**etica** e le **credenze** nella nostra cultura che si ripetono da secoli.

Lo scopo di Nietzsche è svelare le radici del «*bisogno metafisico*» dell'uomo, cioè della sua necessità di **verità**, di **religiosità "istintive"** e non *imposte dall'alto*. Si tratta sostanzialmente di renderci conto che nel corso della storia siamo stati dominati da un intenso bisogno di *protezione* e di *consolazione* a cui progressivamente si sono piegate sia la *filosofia* che la *religione* (e per certi versi anche l'*arte*) di tipico stampo cristiano.

Questo «*bisogno di protezione*» si è concretizzato anzitutto in una negazione della dimensione più vitale dell'esistenza: in una repressione dell'**eros**, del **dionisiaco**, dell'**irrazionale**, dell'**amore per il mondo** come ci si presenta.

«Sotto l'*incantesimo* del dionisiaco non solo si restringe il legame tra uomo e uomo, ma anche la natura estraniata, ostile e soggiogata, celebra di nuovo la sua riconciliazione col suo figlio perduto, l'*uomo*», così Nietzsche scrive ne *La nascita della tragedia*.

A questo stato profondamente negativo che ha segnato la cultura occidentale succube della "**Storia**" (2) e del "**passato**" (esaltata dal romanticismo e dall'idealismo), va contrapposto un *diverso e più spontaneo impulso conoscitivo*.

(2) Per Nietzsche gli atteggiamenti errati verso la **storia** deviano dalla visione della *Storia monumentale* (che cerca nel passato modelli e maestri) e di quella *antiquaria* (che studia il passato per dare un fondamento al presente): l'unico atteggiamento da assumere verso la "Storia" è quello "**critico**" cioè *cercare e condannare gli ostacoli* che hanno impedito la realizzazione dei *valori dell'uomo* i cui eccessi hanno turbato gli istinti naturali dei popoli.

Nietzsche parla di un **Freigeist** («spirito libero») che con la sua volontà è *capace di sottrarre la nostra cultura attuale alla lunghissima malattia socratica*, in grado di svolgere un'analisi filosofica libera da *pregiudizi ed ideologie* e che faccia emergere la base esclusivamente *umana* e *terrena* d'ogni pretesa spiritualità.

In questo contesto, assume un ruolo di assoluto rilievo la questione della **religione**, anzi più espressamente il problema del **cristianesimo**, che costituisce il principale bersaglio della **critica di Nietzsche**. Si tratta, in particolare, del cristianesimo derivante dalla tradizione ecclesiastica, intriso di *elementi platonici* derivati a loro volta dal *modello socratico* dell'*endemonismo etico* che il giovane Nietzsche aveva già contestato.

**Meditazione cristiana e morale del gregge.** La **meditazione cristiana** è responsabile di aver intensificato l'astratta e indimostrabile **divisione tra mondo sensibile (umano, terreno) e mondo soprasensibile (divino, ideale)**, già presente in Platone e di aver portato alla *svalutazione del mondo umano rispetto a quello ideale*.

La concezione cristiana dell'**amore** come *tensione ultraterrena verso Dio* ha prodotto secondo Nietzsche una profonda *mortificazione della coscienza individuale*, un atteggiamento **pessimistico** (Shopenauer) e **rinunciatorio**, frutto di uno **spirito vendicativo** nei confronti dell'*esistenza umana* intesa come *materialità*, apertura alle suggestioni del corpo, agli istinti dell'individuo.

Questa visione che ha veicolato durante il *cristianesimo* una «*morale comune da schiavi*» e da «*perdenti*» che fanno della «*resa dell'uomo*» un titolo di merito.

In uno dei suoi più sconcertanti ultimi libri, la *Genealogia della morale* (1887), Nietzsche sostiene che la tendenza cristiana al *livellamento* e all'*egualitarismo* — che egli con disprezzo definisce «**morale del gregge**», cioè del *conformismo* e dell'*ipocrisia* — abbia costituito una *violenza mascherata*, espressione di una lunga e mai contrastata «*menzogna*»: l'**etica in genere**, e quella **cristiana in particolare**. La morale religiosa capovolge la **vera virtù**, che per Nietzsche corrisponde alla **forza**, alla **potenza** e al **successo**.

Questi attacchi alla "chiesa storica" e ai fondamenti etici della nostra tradizione culminano nell'*Anticristo* (1888), testo in cui si delinea la più intransigente invettiva nietzscheana contro il cristianesimo. In questa radicale denuncia viene, però, risparmiata la figura di **Gesù** in quanto l'autentico messaggio di Cristo conterrebbe secondo Nietzsche un'idea di *accettazione della vita* e non di rinuncia ad essa: la «**buona novella**» altro non sarebbe che una forma di eliminazione della *distanza* tra Dio e uomo, un'affermazione della falsità dei concetti di *colpa* e *peccato* che sono al centro dell'etica cristiana.

**La morte di Dio e l'oltreuomo.** Proprio a partire dalla critica al "*cristianesimo storico*" fa il suo ingresso un concetto centrale dell'ultima speculazione nietzscheana, quello di **nichilismo**, rappresentato dall'*esito profondamente negativo cui sono pervenute la cultura e l'etica occidentali* sotto l'impulso del cristianesimo.

Tutto il corso della nostra civiltà è stato dominato da un processo per cui la morale stessa — con i suoi dogmi e le sue costrizioni — si è diretta verso la propria autosoppressione. **Dio** stesso in questo senso per Nietzsche si svela come la «**nostra più lunga menzogna**». La «**morte di Dio**» è la fine delle certezze metafisiche *derivante dall'impossibilità di postulare* (come fa il cristianesimo) una *realtà trascendente* rispetto a quella terrena: con Nietzsche, cioè, *muore Dio* come idea della *verità razionale* e dell'*etica metafisica*.





Questi sono tutti temi al centro dell'opera *Così parlò Zarathustra*, un grande poema in prosa in cui appare evidente la *parodia letteraria della Bibbia*: in esso si racconta del ritorno e della predicazione di Zarathustra (antico profeta iranico) nella sua terra dopo dieci anni di meditazione solitaria su una montagna. Tutta l'opera è volta a stabilire le *conseguenze sull'uomo derivanti dalla morte di Dio*, del tramonto delle sue certezze metafisiche, dello sgretolamento dell'orizzonte cristiano in cui siamo vissuti per circa due millenni.

La risposta di Nietzsche è che la morte di Dio implica un superamento dell'umanità storica così come si è effettivamente sviluppata: il concetto di **superuomo** (ma il termine tedesco è *über-mensch*, che sarebbe meglio tradurre con «**oltre-uomo**») sta proprio a significare il **distacco dal bene e dal male** che è la radicale novità di questa concezione rispetto alla visione tradizionale di essere umano. Dice infatti Zarathustra:

«Io vi insegno il superuomo. L'uomo è qualcosa che deve essere superato. Che avete fatto per superarlo? (...) Morti sono tutti gli uomini: ora *vogliamo che il superuomo viva!* Questa sia un giorno, nel grande meriggio, la nostra ultima volontà!»

Questo «**uomo nuovo**», secondo Nietzsche, sarebbe, facendo leva sulla sua volontà ed accettazione del mondo come gli si presenta (**amor fati**), capace di vivere (o sopravvivere) sopportando la perdita delle certezze nozionali assolute e di oltrepassare il **nichilismo**. Sarebbe dunque un essere finalmente «**vitale**», in grado di vivere una esistenza *esclusivamente terrena* priva di necessità metafisiche, senza esser costretto a *guardare al passato o proiettarsi nel futuro per ritrovare se stesso*.

**L'eterno ritorno e la volontà di potenza.** L'avvento di una **nuova umanità** per il filosofo Sassone potrà compiersi, però, a patto di uno sforzo per la «**trasvalutazione di tutti i valori**» che implica una *radicale trasformazione* della nostra vita, prima tra tutte il **tempo**. È questo il concetto dell'**eterno ritorno**, una delle più complesse e contraddittorie *articolazioni concettuali dell'ultimo Nietzsche*. L'idea dell'**«eterno ritorno dell'uguale»** aveva già fatto la sua prima comparsa in un aforisma della *Gaia scienza*:

«Questa vita, come tu ora la *vivi* e l'hai vissuta, dovrai *viverla ancora una volta e ancora innumerevoli volte*, e non ci sarà mai in essa niente di nuovo, ma ogni dolore e ogni piacere e ogni pensiero e sospiro, e ogni indicibilmente piccola e grande cosa della tua vita dovrà fare ritorno a te, e tutte nella stessa sequenza e successione».

L'**eterno ritorno** è legato alla **morte di Dio** poiché il Dio che muore è soprattutto il **Dio etico dell'escatologia (3) cristiana, della trascendenza** che ha spinto a pensare il tempo della nostra vita come scandito *linearmente* da passato, presente e futuro, e cioè come *orientato e indirizzato* verso un esito perfetto, realizzabile solo in Cristo.

Ma nell'**eterno ritorno** si esprime anche l'idea che il superuomo debba poter accettare *volontariamente che tutto torni*, che cioè possa amare così intensamente la propria esistenza da desiderare di riviverla per sempre, senza alcuna nostalgia metafisica della verità.

A questa forma di accettazione Nietzsche dà il nome di **amor fati**: il **superuomo**, cioè, deve essere in grado di accogliere l'esistenza in tutti i suoi aspetti, anche quelli dolorosi e ingiusti per l'affermazione della «*vita nella sua totalità*». Il «super uomo» vive immerso solo unicamente suo presente, che costituisce la sua unica **eternità**.

(3) L'**escatologia** è la scienza che indaga sul **destino finale** dell'uomo e dell'Universo.

L'**eterno ritorno** ci porta poi all'ultimo centro della speculazione nietzscheana, il concetto di **volontà di potenza** (*Wille zur Macht*). Giunti finalmente ad un livello in cui si può «*dir di sì*» alla vita in tutte le sue forme, il soggetto liberato dai dogmi della metafisica può *sperimentare se stesso come libero e creativo gioco di forze, di prospettive, di volontà* che stimola la sua mente che conferisce un senso alla sua vita.

La «**Volontà di potenza**» non significa dunque sopraffazione o primato del più forte, come è stata mal interpretata in epoca nazista, ma costituisce solo la volontà di accettare ed **interpretare liberamente il mondo**, come *desiderio, impulso ludico, energia, forza creativa, apertura alle più originali ipotesi conoscitive*.





## 2) LO SPIRITUALISMO

Lo **spiritualismo** è la dottrina che stabilisce il **primato dello spirito sulla materia**. Si tratta di una corrente di pensiero attiva specialmente in Francia (ma anche in Italia) a cavallo tra Otto e Novecento, la quale si pone in **netta polemica** nei confronti del **materialismo** e del **positivismo**.

Gli spiritualisti, tra cui **Boutroux**, **Blondel** e per molti versi **Bergson**, rivendicano il **carattere soggettivo dell'attività spirituale**: lo spirito si manifesta non più come *Spirito assoluto*, come voleva Hegel, ma prede corpo essenzialmente nel soggetto individuale, nella **coscienza del singolo**.

La **coscienza** non si esplica più esclusivamente nel cartesiano "*cogito*", ma diviene piuttosto il **luogo** ove sia **valori morali** che **istanze metafisiche coesistono**.

## 3) BOUTROUX E LA FILOSOFIA DELLA CONTINGENZA

Émile Boutroux (1845-1921) è stato professore alla *Scuola Normale Superiore di Parigi* e poi all'università *La Sorbona*. Ha fatto parte della folta schiera degli spiritualisti francesi, critico e decisamente **avversario** del **determinismo meccanicistico** insito nel Positivismo. L'interesse di Boutroux è principalmente rivolto a **problemi** di carattere **epistemologico**, legati, cioè, alla **filosofia delle scienze** consistenti nell'**approccio alla conoscenza a posteriori dell'oggetto di ogni scienza** alla ricerca dei *caratteri* differenziali e i *principi* comuni.

Opere principali: *La contingenza delle leggi di natura* (1874, 1905) e *L'idea della legge naturale nella scienza e nella filosofia contemporanea* (1895).

La critica di Boutroux al positivismo è finalizzata al ridimensionamento del *valore teoretico* della scienza e all'affermazione che la **realtà** che circonda l'uomo **non è omogenea** e dominata da soli rapporti di causa ed effetto, bensì **contingente** ed **eterogenea**. Da ciò per Boutroux ne deriva che le *leggi della scienza* hanno solo un *valore pratico e non teoretico*, sarà invece lo **spirito umano** ad essere assolutamente **superiore alla natura** a conferire alla scienza valore teoretico.

Boutroux **contesta**, dunque, il **principio di causalità** così caro ai positivisti, ritenendo che ogni **effetto** non è necessariamente deducibile da una causa, ma presenta sempre un elemento di **originalità** rispetto ad essa. Ciò perché nell'esperienza scientifica emergono molteplici ordini di realtà (*ordine meccanico, fisico, biologico, psicologico, sociologico*), ciascuno dotato di una propria autonomia.

Tra le forme e gli accadimenti della natura **non vi sono passaggi necessari**, ma **discontinuità**. La *realtà*, quindi, *si presenta stratificata* in piani differenti e non derivabili l'uno dall'altro, da qui il rifiuto del *principio* della rigida *causalità* a favore della *contingenza*.

Le **leggi scientifiche**, non più prodotte di causalità necessaria, non hanno *valore teoretico*, ma soltanto **pratico**. Esse, cioè, costituiscono solo semplici **schemi mentali**, atti a soddisfare l'esigenza dello spirito di possedere un orientamento univoco tra la varietà dei fatti naturali.

Nell'ambito della **morale** Boutroux non parla di *contingenza*, bensì di **libertà**, ossia tendenza verso un **ideale di perfezione** che, nella sua forma più definita, è **Dio**.

In conclusione, tutto l'universo è dominato da un **principio libero, trascendente**, che, però, è contingente nella **realtà** e **libertà** nell'uomo che tende ad un ideale di *perfezione* che è rappresentata da Dio.

La **religione** deve essere intesa, quindi, uno **slancio dello spirito** di ciascun individuo oltre i confini della realtà e rappresenta l'aspetto più alto della razionalità umana, posto al di là dell'istinto, dell'egoismo e dell'interesse individuale.

## 4) BLONDEL: LA FILOSOFIA DELL'AZIONE

Maggior rappresentante della **filosofia dell'azione**, Maurice Blondel (1861-1949), deve l'indirizzo delle sue ricerche al suo maestro Léon Ollé-La Prune.

Ricollegandosi a Pascal, il filosofo francese si **contrappone** nettamente allo **scientismo positivistico**. La sua opera più famosa è *L'azione. Saggio di una critica della vita e di una scienza della pratica* (1893). Altre opere: *Il pensiero*, cui seguirono *L'essere e gli esseri* (1935).

Al centro della filosofia di Blondel c'è la **dialettica** tra la «**volontà volente**», ovvero l'**atto di volere**, e **volontà voluta**, che rappresenta la sua **effettiva realizzazione**.

La sua filosofia, definita "dell'azione", si pone il fondamentale problema del rapporto e del raffronto tra due termini opposti: da un lato tutto ciò che domina e opprime la volontà, dall'altro la *volontà* di dominare tutto.

Questa contrapposizione determina nell'individuo una **insoddisfazione perenne**, sia sul piano fisico che morale. Secondo Blondel, infatti, anche il pensiero soffre di questa dialettica tra volontà e sua concretizzazione.

La **filosofia** non deve limitarsi ad avere come oggetto solo l'«**idea**» dell'azione, ma deve mettersi al **centro dell'azione effettiva** con cui il soggetto esprime la sua *libertà*.

L'azione — che coincide con la totalità dell'uomo ed è al centro e della vita e della filosofia — si presenta essenzialmente come «**processo**», come **sforzo vitale**. Ma il problema è come l'individuo, diviso tra ciò che fa senza volere e ciò che vuole senza riuscire a farlo, possa porre nell'azione ciò che, senza averne cognizione, già vi si trova in lui.





In questo consiste quella che Blondel definisce «**equazione della volontà**», che fa riferimento ad un **pensiero puro** di un essere trascendente (**Dio**) già presente nella mente umana, che ci guida e si segue attraverso la “**grazia**” perché tutto il reale muove da Dio e a Dio tende.

Questo fenomeno viene definito dal filosofo “**trascendentismo immanente**” che conduce al **misticismo**.

**Il convenzionalismo di Henri Poincaré.** Insigne matematico e astronomo francese, Poincaré collega la sua **teoria gnoseologica** (4) alla prima fase dello sviluppo della geometria non euclidea.

L’assetto moderno della topologia algebrica è dovuto alla sua ricerca.

Poincaré fu il teorizzatore del «**convenzionalismo**», ossia di quell’indirizzo di pensiero che mantiene una sostanziale diffidenza verso le scienze. Tali sono i **postulati della geometria** che vengono assunti come **assiomi** (5) dal momento di nessun sistema può essere costituito su di essi pretendendo di rappresentare effettivamente la realtà fisica.

Le scienze (e il loro studio *epistemologico*: v. nota (3)) non rappresenta la vera realtà delle cose: «*Quello che la scienza può cogliere non sono le cose stesse, bensì soltanto i rapporti tra le cose; al di fuori di questi rapporti non vi è alcuna realtà conoscibile*», e proprio in queste relazioni risiede l’*oggettività* della scienza.

Le scienze creano delle «convenzioni» comode — e mutevoli di epoca in epoca — affinché l’individuare la società si possa orientare con profitto nel mondo che lo circonda.

Un sistema di convenzioni elaborate con rigore logico è costituito in particolar modo dalle varie geometrie, di cui quella euclidea, resta la più «comoda» per noi.

«**Comodità**» però non corrisponde a «**verità**»; il problema della verità della geometria non esiste, esiste quello della comodità: «*una geometria non può essere più vera di un’altra; “può solo essere più comoda”. E la geometria euclidea è e resterà sempre la più comoda*».

(4) La “**gnoseologia**” studia la facoltà di conoscere dell’uomo del *mondo*, dell’*anima* e di *Dio*. Essa parte dalla conoscenza dello “*spirito*” nelle sue *forme universali* e non, come al contrario l’*epistemologia*, dalla rappresentazione degli oggetti presenti nel mondo.

(5) L’**assioma** è una verità, evidente da se stessa, che non può essere dimostrata ma che viene utilizzata per dimostrare altre proposizioni.

## 5) HENRY BERGSON: LA FILOSOFIA DELL’INTUIZIONE

### VITA E OPERE

Henry Bergson (1859-1941): interpreta il *calo di fiducia nel positivismo* a tutela sua capacità di abbracciare con la scienza tutto il pensiero filosofico. Brillante matematico, Accademico di Francia e Premio Nobel per la Letteratura (1928). Di famiglia ebrea, conduce i suoi studi alla Scuola Normale Superiore e poi diviene professore di Filosofia al *Collège de France*. Si rivela progressivamente la figura di spicco della cultura filosofica francese dell’inizio del Novecento, molto apprezzato negli ambienti del suo tempo. Opere principali: *Saggio sui dati immediati della coscienza* (1889), *L’evoluzione creatrice* (1907), *L’energia spirituale* (1919), *Durata e simultaneità* (1922), *Il pensiero e il movente* (1934), *Le due fonti della morale e della religione*.

**La coscienza, il tempo e la memoria.** Bergson ha criticato il positivismo partendo dal concetto di **tempo** inteso come «**durata**» e **vissuto** dalla **coscienza** e non dalla realtà contingente

Per il **positivismo** il tempo è una grandezza *fisica, matematica, meccanica* scandita da singoli movimenti che si susseguono sempre uniformi e privi di qualità interiore riducendo solo a: *presente, passato e futuro*.

Il **filosofo** parigino, pur riconoscendo al tempo una **durata spaziale**, teorizza una **durata reale o pura** che, per il pensatore transalpino, consiste ne «*la forma assunta dalla successione dei nostri stati di coscienza, l’io si lascia vivere senza stabilire separazioni fra stato e stato. La “durata”, coincide il senso del divenire ed è una successione senza priva distinzioni, una mutua penetrazione e organizzazione di elementi*». Essa implica l’insorgere di qualcosa di «nuovo» e di «imprevedibile» e si rivela essere una «creazione continua» priva di schematiche scansioni.

Il **tempo inteso come “durata”** del tempo è «**assoluto**» per la *coscienza* che lo vive: la coscienza *infatti* «dura»: ciò significa che il nostro tempo interiore non è fatto di singoli momenti che si susseguono, ma è piuttosto un **amalgama di stati d’animo** che si fondono e si sovrappongono senza un ordine prestabilito.

Ogni stato di coscienza si arricchisce continuamente di «momenti» diversi e che sono in perenne **movimento**, e attraverso **coscienza** compiono una «transizione continua».

Per Bergson, inoltre, «**coscienza vuol dire memoria**», conservazione del passato nel presente e *anticipazione* dell’avvenire. La *coscienza*, per usare una metafora cara a Bergson, è come un *gomitolo di filo che si arrotola* incessantemente:

««La durata è l’incessante progredire del passato che intacca l’avvenire e che, progredendo, si accresce [...] La nostra personalità, pertanto, germoglia, cresce, matura continuamente. Ciascuno dei suoi momenti è qualcosa di nuovo che si aggiunge a ciò che c’era prima».

(H. Bergson, *L’evoluzione creatrice*)





Si devono però distinguere **due forme di memoria**: la **memoria dello spirito** e la memoria legata ad un «**esercizio abituale del corpo**», cioè ad una automatica ripetizione di azioni.

La *prima*, è quella che interessa il filosofo e che, registra come «immaginericordo» tutti gli avvenimenti della nostra vita a mano a mano che si svolgono; lascia ad ogni «*fatto*» e a ogni «*gesto*» il suo posto nel tempo trascorso. Questa memoria non ha fini pratici, *ma* immagazzina il passato solo per rendere possibile il *riconoscimento intellettuale* di una *percezione*, di un'*immagine* che, depositata nel fondo della coscienza, può in ogni momento *riaffiorare*. Il **cervello** è infatti l'**organo di raccordo** tra la coscienza e la realtà esterna.

**Intuizione e intelligenza: metafisica e scienza.** Quella bergsoniana è una «**filosofia dell'intuizione**».

L'**"intuizione"** è quell'atto mediante cui il soggetto si inserisce nell'interiorità di un oggetto e attua una «*coincidenza*» con ciò che c'è in esso di unico e di inespriabile, di assoluto. Essa *si distingue*:

- dall'**intelligenza** — strumento proprio della scienza — che opera «*rigide*» *distinzioni* e riconduce l'oggetto ad elementi già noti, comuni a più oggetti (conoscenza del relativo) si serve di schemi astratti *intuizione*;
- dall'**istinto**, che è la facoltà diretta e immediata che fornisce risposte schematiche alle sollecitazioni esterne della realtà.

**L'intuizione è, invece, l'organo che percepisce la metafisica.**

Se la **conoscenza** in generale assume una connotazione pratica e pragmatica, in quanto serve all'azione, «per prendere una decisione, per trarre un vantaggio, per soddisfare un interesse», la **filosofia** per Bergson deve, al contrario, **ricercare una rappresentazione**, o meglio un'*intuizione unica* e semplice, che sia *conoscenza «disinteressata»* dell'oggetto, incentrata sulla cosa e non sul concetto.

**L'evoluzione creatrice.** Bergson ha affrontato l'atteggiamento dello **slancio vitale** in *L'evoluzione creatrice*, il tentativo di superare il *dualismo tra mente e corpo, tra individuo e natura*.

Quella bergsoniana è una metafisica in cui la totalità della realtà è posta tutta insieme, come fosse eterna. La realtà, cioè, deve allora essere compresa in termini di *evoluzione*, di cui Bergson intende individuare l'unitario principio.

Per il filosofo transalpino il **mondo è un'armonia «tendenziale»**, non attuale, in quanto ammette al tempo stesso disarmonie, regressi e accidentalità, e, quindi, include anche eventi contingenti: la sua tesi centrale è che «*la vita, sin dalla sua origine, è la continuazione di un solo e medesimo slancio che si è diviso in linee di evoluzione divergenti*»: questo è lo **slancio vitale** (*élan vital*).

Lo **slancio vitale** si identifica, dunque, con l'**attività creatrice** che opera a ogni livello della natura. A partire da un'origine comune tutte le specie viventi tendono a divergere nel corso dello sviluppo. Le due diverse linee di sviluppo sono segnate, rispettivamente, dal prevalere dell'**istinto** e dell'**intelligenza**.

**Morale e religione.** Nel pensiero di Bergson si stabilisce una corrispondenza tra la *coscienza* e la *vita*, segnate dal **contrasto** tra lo **slancio vitale** — energia e «apertura» — e la **materia** — stasi e «chiusura» —, e il mondo umano, nel quale si delinea un'antitesi tra le **forme aperte** e le forme **chiusure** della società, della *morale* e della *religione*.

Caratteristica essenziale delle **forme aperte** è invece di essere «**in movimento**», in evoluzione e di accogliere lo slancio originario della vita.

Se la società *medioevale* era dominata da una **morale dell'obbligo**, chiusa nell'ignoranza e nel dogmatismo, quella *moderna* è libera, democratica, fondata sul progresso e su una **morale «assoluta»**, che si rivolge non ad un gruppo sociale, ma all'intera umanità. Qui l'esperienza religiosa si esplica senza mediazioni né dogmi.

## 6) LO SPIRITUALISMO ITALIANO

Lo sviluppo dello **Spiritualismo** in Italia si ha in una fase successiva rispetto agli altri paesi europei in cui si diffuse e polemizza sia col Positivismo che con l'Idealismo. Le figure più prestigiose di questa corrente filosofica sono **Martinetti, Varisco, Carabellese**.

**Piero Martinetti (1872-1943).** Autore di *Introduzione alla metafisica*

(1904); *La libertà* (1929); *Ragione e fede* (1934); *Gesù Cristo e il Cristianesimo* (1936). Martinetti afferma che, da un esame critico di tutte le soluzioni che storicamente sono state date al **problema metafisico**, se ne trae una visione di ascesa progressiva alla conoscenza del divino. Nell'ascesa verso l'*Unità* suprema l'ostacolo da *vincere* è il *male*, oscura potenza inseparabile dal mondo.

**Bernardino Varisco (1850-1935).** Autore di *Scienza e opinioni* (1901); *Massimi problemi* (1910); *Conosci te stesso* (1912); *Dall'uomo a Dio* (1939 opera postuma). Per Varisco la realtà è data da una pluralità di soggetti particolari che sono tutti determinazioni di un **Essere universale**, cioè di Dio. Varisco sostiene l'ipotesi di un Dio come persona e l'ammette come postulato ingiustificabile.

**Pantaleo Carabellese (1877-1948).** Autore di *Critica del concreto* (1921); *Il problema teologico come filosofia* (1931). Per Carabellese la realtà è fatta di concreti, cioè di unità di soggetto e oggetto. L'**oggetto è Dio, unico ed universale**.

I soggetti rispetto a Dio sono molteplici (inverso della posizione idealistica).

L'oggetto, unico ed universale, non è «*altro*» dalla coscienza, bensì *immanente*; l'*«altro»* è io. L'*alterità non appartiene all'oggetto, bensì ai soggetti, molteplici e individuali*.





**Il ritorno a Kant e la scuola di Maburgo.** Nei primi del Novecento, un gruppo di filosofi riuniti intorno alla *scuola di Maburgo* ravvivarono, in Germania, l'interesse intorno all'opera di Kant. Tale corrente, i cui principali esponenti furono **Hermann Cohen** (1842-1918), **Paul Natorp** (1854-1924) ed **Ernst Cassirer** (1874-1924), viene definita come **neokantismo** o **neocriticismo**.

Secondo questo approccio, la filosofia è intesa come una sorta di esercizio di consapevolezza critica sulle varie forme del sapere umano; se Cohen e Natorp si concentrano sulle condizioni di possibilità della conoscenza umana, Cassirer spinge più a fondo l'analisi, tentando di fare della filosofia lo strumento di indagine di tutta la *cultura umana*, compresi i suoi aspetti simbolici, quali i miti, l'arte, la poesia ecc.

